



L'oro conquistato da Davide Vicini agli Italiani Fiarc, è secondo solo a quello che nel 2009 gli ha assegnato il titolo nei long bow.

VICINI, maestro d'arco e d'ascia

A Scarlino il neo campione ha scalato la classifica del ricurvo presentandosi con un prototipo che non aveva ancora testato. Di professione tecnico sulle imbarcazioni, realizza da sé le "creazioni" che, freccia dopo freccia, quasi mai falliscono il bersaglio.

Davide Vicini è nuovamente campione italiano in Fiarc. A Scarlino ha conquistato ancora una volta il gradino più alto del podio. Nel 2009 vinse con il long bow, un "oggettino" da 73 libbre costruito con le proprie mani e nel 2011 tenta la scalata alla classifica del ricurvo, la più agguerrita, sempre con un arco realizzato da solo, un flat bow sinusoidale da 60 libbre, un prototipo interamente in carbonio. Originario di Santa Margherita Ligure, Davide fa il maestro d'ascia di professione, tecnico sulle imbarcazioni e per passione costruttore di archi, sempre alla ricerca di nuove geometrie e nuove risposte. Aveva realizzato il suo prototipo durante l'estate, ma erano sopravvenuti dei problemi, così ha dovuto costruirne un altro in tutta fretta, al punto di provarlo praticamente al practical range dei Campionati stessi. Si era preparato bene sotto il profilo dell'allenamento, ma cambiare arco all'ultimo momento non aiuta e così si sarebbe accontentato di arrivare fra i primi 10, per questa volta. Poi le danze hanno avuto inizio e Davide ha cominciato a trovare il giusto affiatamento col suo nuovo compagno, giorno dopo giorno in un crescendo che l'ha condotto fino alla vittoria, freccia dopo freccia. Ma sentiamo direttamente dalla sua viva voce il racconto di quest'ultima trionfale esperienza.

Come si sono svolti i quattro giorni di gara a Scarlino?

"Il primo giorno ero abbastanza spiazzato, mi sentivo in forma, ma il fatto di non conoscere ancora l'arco mi procurava insicurezza. Ho concluso comunque la gara in nona posizione, a 40 punti dal primo. Il secondo giorno ho recuperato la settima posizione, pur soffrendo sui tiri mobili e quindi ho cominciato a pensare che si potesse fare. A fine gara mi sono recato al practical range e ci sono rimasto finché non mi hanno cacciato, all'alba poi ci sono tornato. L'arco rispondeva bene ed io ero intenzionato a conoscerlo a fondo malgrado i tempi ristretti. Sono risalito ancora nella classifica, fino al secondo posto. I punti che mi separavano da Igor e Daniele erano ancora tanti e i contendenti al titolo agguerriti e in forma. Ma sempre più credevo nelle mie possibilità e così l'ultimo giorno ho spinto sul gas. Tiravo dritto ed ero efficace, alla fine del primo giro avevo riguadagnato metà del distacco, poi penso che Piantoni sia entrato un po' in crisi perché ha cominciato a commettere errori, a fare degli zeri. Mi ha colpito in particolare il comportamento di Daniele Bortolin, un ragazzo davvero dotato, sportivo e determinato, sicuramente il prossimo da battere. La lotta era serrata, anche Francesco Labbate stava mettendocela tutta, mentre Igor cedeva. Devo dire che la tensione si tagliava col coltello ma il clima era di perfetta e corretta sportività. Marcavamo i punteggi io e Daniele, quindi avevo la situazione sempre sotto gli occhi. Tutto il Campionato si è giocato nelle ultime sette piazzole. Una lotta davvero emozionante, conclusa a mio favore con pochi punti di distacco da Daniele, che a sua volta era seguito a ruota da Labbate, mentre nella volata finale Igor è finito al quinto posto, dopo Stagni".

Oro nel long bow, ancora oro nel ricurvo... a quando l'arco storico?

"È un mio sogno nel cassetto: allungo di 32 pollici, non è facile realizzare per me un arco storico ma voglio provarci e, se mi riesce bene, ci sarà battaglia anche con quello".

Chi devi ringraziare per la tua preparazione tecnica?

"I grandi campioni. Ho passato ore infinite a studiare tutti i filmati dei più grandi campioni su internet, fotogramma dopo fotogramma. Da chi colpisce le mentine al volo al tiro olimpico. Ho studiato e sperimentato tutte le tecniche nelle quali mi sono imbattuto, modificando continuamente il mio modo di tirare, sempre alla ricerca del massimo. Ho attinto naturalmente anche dai nostri grandi tiratori. Ho carpito qualcosa da Paolo Bucci e in particolare da Giacomo Fantozzi: è stato sempre generoso con me in materia di consigli. Anche ai Campionati di Scarlino eravamo in tenda insieme. Mi è dispiaciuto molto per lui, aveva la febbre e stava male, un vero pec-

cato, avrebbe potuto sicuramente fare di più del terzo posto. Non abbiamo neppure festeggiato insieme le medaglie perché, terminata la gara, è dovuto rientrare di corsa a casa, non si reggeva più in piedi".

Quanto contano l'amicizia e il gruppo?

"Sicuramente molto. Abbiamo appena fondato una nuova compagnia, la 03Tigu, un gruppo di amici affiatati. È importante condividere una passione, ci si aiuta, ci si confronta e si passano in allegria le trasferte".

Mediamente quanto tempo dedichi all'allenamento?

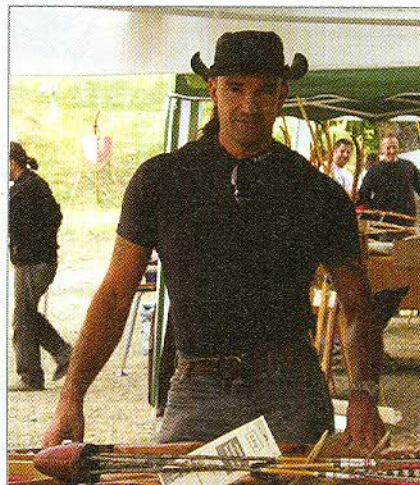
"Il mio lavoro mi porta spesso in giro per il mondo, ma quando riesco a stare a casa tiro tutte le volte che posso. Direi un paio di volte la settimana sul campo d'allenamento e poi la domenica in gara".

Come si costituisce attualmente la tua sequenza di tiro?

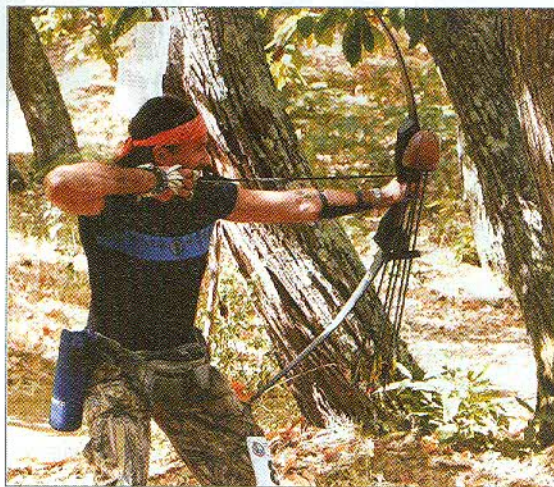
"Vado sul picchetto e cerco la dovuta concentrazione. Non faccio una stima della distanza razionale, lascio che sia il subconscio a stabilire l'alzo e quando sono certo di essere ben piazzato inizio la trazione seguendo l'asta, concentrandomi su un punto piccolissimo vicino al superspot. A circa metà dell'apertura, sono già allineato sul bersaglio, poi concludo la trazione stessa fino a portare in allineamento le scapole. Ultimamente tengo un ancoraggio molto basso e non ho riferimenti sul viso per quello: chiudo la sequenza con la schiena, aumentando l'azione di spingere e tirare progressivamente fino al rilascio. Attualmente allungo molto, quasi fino all'orecchio".

Quanto conta l'impegno?

"Moltissimo. Senza umiltà, impegno e la capacità di rimettersi continuamente in discussione, non si va da nessuna parte. Mi ritengo un ricercatore per indole, in tutte le situazioni mi piace cercare e vedere al di là delle porte chiuse, scoprire nuove cose e poi ricominciare tutto da capo. Penso anche di aver sfatato il mito che ultimamente vede il tiro di precisione abbinato a libbraggi bassi. Il nostro tiro nasce dalla simulazione venatoria, ma negli anni abbiamo visto scendere sempre più i libbraggi in favore, così si dice, di una maggior precisione, mentre io ho vinto in ambedue i casi con archi da caccia e con libbraggi consistenti, adeguati anche all'attività venatoria. Più di settanta erano le libbre del long bow e una sessantina in questo caso, con un ricurvo più performante".



▲ Originario di Santa Margherita Ligure, per passione fa il costruttore di archi, sempre alla ricerca di nuove geometrie e nuove risposte.



▲ Vicini: "Penso di aver sfatato il mito che ultimamente vede il tiro di precisione abbinato a libbraggi bassi".